

Le storie

Anna e Giuseppe, 30 anni. Lui ha un difetto genetico

“Viaggi troppo cari riservati solo ai ricchi”

«MIO marito Giuseppe è operaio, io sono casalinga. Abbiamo trent'anni superati da poco eppure ci conosciamo e ci vogliamo bene da una vita: dodici anni passati insieme, otto da sposati. Anni in cui abbiamo cercato di avere un figlio, prima naturalmente, poi anche con inseminazioni. Nulla, una delusione, una sofferenza ogni mese», racconta Anna. Poi la scoperta, il marito è sterile: azospermia, dovuta a un cromosoma in più nel suo Dna. L'unica soluzione possibile era la

La delusione

Dopo tante delusioni ci vietano di avere un bimbo. Noi non stiamo facendo nulla di male

donazione ma non potendola fare in Italia la coppia è andata in Svizzera, a Lugano. «Lì mi hanno sottoposta per 4 volte a fecondazione in vitro con donatore. Sono rimasta incinta ma ho perso il bambino e ora siamo veramente disperati: sia per lo stress sia per il costo alto di queste procedure che non possiamo più permetterci. Mio marito è in cassa integrazione, soldi non ce ne sono. Dobbiamo rinunciare al nostro sogno, mentre chi ha soldi può andare all'estero e continuare a sperare? Vorrei poter avere un figlio in Italia, non capisco perché la legge ce lo impedisce come se facessimo qualcosa di male, di sbagliato, di ingiusto. Io non penso che stiamo facendo qualcosa di male».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefania, 35 anni, in menopausa precoce

“Io, cittadina di serie B non posso essere madre”

«SOGNI una famiglia, fai progetti e poi un giorno ti dicono no, non c'è più niente da fare. Per te i giochi sono chiusi: menopausa precoce a 35 anni», racconta Stefania, libera professionista come il marito, coetaneo. Una donna combattiva, che non rinuncia, che considera l'essere genitore «un discorso complesso non solo questione di geni», e proprio per questo ha deciso anche di avviare le pratiche per fare un'adozione, anche se i tempi lunghi della burocrazia la spaventano un po'. Ma non rinuncia.

Il genitore

Per me ormai i giochi sembrano chiusi
Ma un genitore non è solo un complesso di geni

Non ci sta all'idea che in Italia le sia vietato provare ad avere un figlio. «L'eterologa, la donazione di un ovocita, è l'unica strada possibile per diventare madre visto che sono in menopausa, come accade normalmente a 50 anni passati». Ma in Italia la donazione di gameti è vietata. «Io non voglio stare al di fuori dalla legge, ma la legge è ingiusta perché mi tratta come una cittadina di serie B. Chi ha pochi ovuli ha qualche possibilità, fa la stimolazione ormonale, la fecondazione assistita. Per me nulla, accetti e basta, o fai la fuorilegge e vai all'estero. Per questo ricorro, sperando che la mia storia, il mio dolore, il senso di vuoto servano a far cambiare le cose. Ad evitare in futuro ad altre le mie stesse sofferenze».

(c.p.)

Maria, 35 anni, non può portare a termine le gravidanze

“Troppi aborti spontanei e altrettante disillusioni”

«PER la legge non saremmo neppure sterili e quindi a lungo fuori dalla possibilità di usufruire della legge sulla fecondazione assistita. Perché in realtà incinta io ci rimango, quindi non posso essere definita sterile, ma per traslocazioni cromosomiche, non riesco mai a portare avanti una gravidanza. Vengo da anni duri, anni bui, segnati da mille tentativi. Dalla scoperta di essere incinta, da qualche settimana colorata di speranza e poi, regolarmente, l'aborto, la fine delle il-

Il legame

Non mi importa che mio figlio mi somigli, che non abbia i miei occhi.
Crescerà dentro di me

lusioni», racconta Maria, 35 anni, sposata con Stefano, 38, decisa a portare la sua storia in un'aula perché cambi la legge. «Dopo le ultime sentenze la legge ci consente la diagnosi preimpianto, però le statistiche ci sono contro: dovremmo produrre almeno 12 embrioni per poter avere un figlio che nasca, qualche speranza di superare il quarto mese di gravidanza. E allora abbiamo detto basta: l'unica soluzione è l'eterologa, l'ovodonazione. E non mi importa che mio figlio o mia figlia mi somigli, che non abbia il mio naso o i miei occhi. Cre-

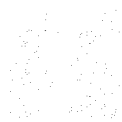
scerà dentro di me per nove mesi, lo partorirò. E quello sarà mio figlio: perché l'ho cercato, voluto e cresciuto con amore».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino, 39 anni, ha vinto un tumore ai testicoli “Il diritto alla paternità negato da una malattia”

«**C**ON Lucia stavamo preparando casa e mandando gli inviti per le nozze quando ho scoperto di avere un tumore al testicolo», racconta Nino, 39 anni. Uno shock, poi la reazione, l'operazione, la decisione di congelare il seme per il futuro mentre comincia a curarsi. «Due cicli di chemio mi hanno guarito ma reso sterile. Non so se riuscirò ad avere un bambino che mi chiami papà. Dello sperma congelato, danneggiato dal tumore e dalle cure, ci sono solo tre spermatozoi utilizzabili e senza una



Il congelamento

Non so se riuscirò ad avere un bambino che mi chiami papà. Ho solo tre spermatozoi congelati

donazione è praticamente impossibile che mia moglie resti incinta». Storia diversa, ma per molti aspetti simile, quella di Marco, 45 anni. Anche lui è sterile, ma per motivi cromosomici, e ha bisogno di un donatore esterno. Per tre volte è andato a Lugano, senza risultati, per due volte è andato in Spagna ma la moglie ha abortito. «Non sappiamo più che fare, oltre al dolore c'è anche il lato economico. Questi viaggi all'estero costano: 10mila euro per tutto il trattamento e l'ospitalità, duemila solo per scongelare il seme. Noi non ce la facciamo più. Soprattutto non capiamo perché il nostro Paese ci costringe ad andare altrove, all'estero, come dei fuorilegge. In Italia è vietato desiderare un figlio».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA